

**LA CHIESA POPOLO DI DIO.
RILEGGIAMO LA LUMEN GENTIUM
Secondo Incontro**

Don Luigi Perrelli sdb

III. LA CHIESA E IL SUO MISTERO. LA LEZIONE DI LUMEN GENTIUM

Raccogliamo in 8 nuclei tematici qualcosa della grande ricchezza della LG. Qui presento i primi quattro.

1. La novità epocale del Vaticano II: la Chiesa “nel” mistero di Cristo

Tema di fondo del concilio è la messa a tema della domanda: «Chiesa, che cosa dici di te stessa?». Nella LG la Chiesa esibisce dunque la sua carta d'identità: in questo senso, in qualche modo, è questo il documento più importante del concilio.

Il filo d'oro che ci è proposto come linea interpretativa della LG è «La Chiesa e il suo mistero».

Il **concetto di mistero** non significa, come spesso si pensa, ciò che supera la nostra razionalità e dunque rimane inaccessibile. Il concetto di mistero, trova in san Paolo la sua configurazione più ricca e articolata. **Mistero è il disegno di Dio sulla storia: disegno nascosto nella pre-conoscenza di Dio dall'eternità, che nella storia progressivamente si squaderna per comunicarsi in Cristo Gesù e che ha come finalità la salvezza di tutta l'umanità.**

Ora, parlare della Chiesa *nel* mistero di Dio sull'umanità, cioè nel disegno d'amore di Dio su tutti gli uomini, **significa “relativizzare” la Chiesa, nel senso di metterla in relazione:** con il disegno di Dio e con l'umanità cui Dio rivolge il suo efficace sguardo d'amore.

Essa **non è una realtà autocentrata**. Per tutta una serie di ragioni storiche è stata tentata di presentarsi come la «società perfetta», secondo la definizione del Bellarmino, e quindi come una grandezza storica che si posiziona nel cammino dell'umanità come un robusto bastione di difesa e di proposta di valori immutabili e certi. Vedere piuttosto la Chiesa *nel* mistero di Dio, come invita la LG, significa uscire da questa logica di autocentratura e di contrapposizione per mettere la Chiesa in relazione a Dio e agli uomini.

In questo concilio è capitato qualcosa di fondamentale nella storia dell'autocoscienza ecclesiale. La Chiesa è sempre la stessa, come Gesù è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre. Ma è sì è innescato quel **processo di discernimento ecclesiale** nello Spirito Santo che è propiziato dal Vangelo di Gesù per ogni tempo della vita della Chiesa. Esso è ritmato in tre momenti.

- *Primo momento:* la Chiesa si pone in ascolto di ciò che sta capitando nel mondo in cui vive, e in particolare dei «segni dei tempi», secondo l'espressione di Gesù rilanciata da Giovanni XXIII.

- *Secondo momento:* di fronte alla mutata situazione – lo descrive soprattutto la costituzione pastorale *Gaudium et spes* – io-Chiesa che **cosa ho da essere? come debbo collocarmi?** Per rispondere occorre riguardare alla sorgente, e cioè alla identità e alla missione della Chiesa così come scaturiscono dall'evento di Gesù.

- *Terzo momento:* richiamandosi alla sorgente e guardando ai «segni dei tempi» **occorre infine impegnarsi a tradurre OGGI la propria inalienabile identità e missione in fedeltà al mandato di Gesù** nella situazione e in dialogo con le sfide avanzate dal nostro tempo. Ciò significa **fare esodo da una situazione in regime cristianità**, per entrare in un'altra e ancora inedita forma di essere e di proporsi.

2. Transizione epocale e riposizionamento della Chiesa

In questa prospettiva, **la prima linea maestra disegnata dalla LG concerne la presa di coscienza, da parte della Chiesa Cattolica, della transizione epocale che stiamo vivendo**. Essa è espressa sin dal n. 1 della LG:

«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in

Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, *intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale*. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo».

Si potrebbe dire che qui c'è già tutto il concilio. **Al centro non c'è la Chiesa, ma il disegno di salvezza di Dio a favore dell'uomo e della creazione** realizzato «una volta per sempre» in Cristo Gesù. Essendo «sacramento», la Chiesa è segno e strumento del progetto del Padre, realizzato in Cristo grazie al suo Spirito, a favore di tutti gli uomini.

Essa non è dunque il Regno di Dio, e cioè il fine ultimo del disegno di Dio, ma il «germe e l'inizio» di esso come servizio a Cristo negli uomini. «La Chiesa è come la luna – eco della metafora dei Padri – che riflette la luce del sole che è Cristo». **La Chiesa è definita in relazione a Cristo che la invia agli uomini: essa è il sacramento, e cioè il segno (la visibilità e tangibilità storica) che si fa strumento (e cioè che è efficacemente al servizio) della salvezza universale**. «Segno e strumento» dicono la realtà della Chiesa come completamente riferita al servizio di Cristo per l'umanità.

La Chiesa – spiega la LG – **è segno e strumento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»**. **È questa una bellissima descrizione del mistero della Chiesa**. Essa, innanzi tutto, è segno e strumento dell'essere uno con quel Dio che è venuto a noi nella carne di Cristo. In essa si deve poter vedere e toccare oggi con i sensi dell'anima la presenza di Cristo nel suo Spirito.

E siccome Cristo è venuto per tutti, di conseguenza, la Chiesa è segno e strumento «dell'unità di tutto il genere umano»: ecco lo sguardo universale sulla fraternità fra tutti gli uomini. Tutti, nessuno escluso.

La LG così prosegue sempre al n. 1:

«Continuando il tema dei precedenti concili, (la Chiesa) intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale»

Il concilio non ha rappresentato la proposta compiuta di una Chiesa per i tempi nuovi, quelli della tarda modernità e della globalizzazione, ma piuttosto l'inizio, coraggioso e indispensabile, di un complessivo suo riposizionamento. Oggi tutti gli uomini, globalmente consolidati, tendono all'unità. Il concilio percepisce questo fenomeno che esploderà nei decenni successivi e che oggi è diventato una sfida cruciale. E si capisce che, proprio per questo riposizionamento globale della Chiesa, la «crisi» è stata e deve essere più grande che dopo altri concili che hanno toccato solo dei singoli ambiti della vita, della dottrina e della missione della Chiesa. Si tratta di un fenomeno la cui portata e vastità sono paragonabili a pochi altri, nella storia di duemila anni di cristianesimo.

Il più suggestivo confronto è quello stabilito da autorevoli interpreti, tra i quali già il card. Giacomo Lercaro e poi il teologo Luigi Sartori, secondo i quali **il concilio più vicino allo spirito del Vaticano II è addirittura il cosiddetto concilio di Gerusalemme**, agli esordi della Chiesa, quando si decise il superamento di taluni condizionamenti derivanti dall'eredità giudaica per un'apertura missionaria alla Chiesa dei pagani. Davvero una nuova primavera della Chiesa, una nuova Pentecoste.

3. Dalla contemplazione della Trinità alla «trinitarizzazione» delle relazioni ecclesiali

Contemplare la Chiesa non più come *societas perfecta*, ma con la categoria biblica del «mistero», significa vederla e progettarla **nell'orizzonte del Dio cristiano: la Trinità**. È il Dio della comunione e della socialità.

Di qui deriva, in particolare, **la scelta strategica dell'immagine del popolo di Dio** come qualificante per descrivere il mistero della Chiesa. Perché quest'immagine dice

- a) il primato di Dio/Abbà che convoca attorno a Gesù nel soffio del suo Spirito gli uomini e le donne;
- b) l'eguale dignità di essi tutti come figli nel Figlio, di cui unico è il Padre e unico il Maestro e Signore.

Questa è la cosiddetta “rivoluzione copernicana”, antica come il Vangelo, messa in atto dal Vaticano II. **Non una visione di Chiesa piramidale, gerarchica, ma concentrica e comunionale.**

In un'intervista pubblicata sulla rivista *Il Regno* del 2004, Luigi Sartori, insigne teologo italiano, aveva consegnato questa riflessione:

«I principi teologici, trinitari soprattutto, che abbiamo imparato dal concilio, debbono non solo essere collocati prima – per attuare una sorta di logica deduttiva – ma anche riscoperti dopo. Nella Chiesa di oggi manca la seconda parte: far riscoprire il mistero, i fondamenti, tramite la valorizzazione dei passi compiuti con l'uomo.

La Chiesa dei primi secoli ha avuto il merito straordinario di riuscire a esprimere dottrinalmente, con l'assistenza dello Spirito Santo, i grandi dogmi che concernono il Cristo e la Trinità, i due pilastri della fede cristiana. Ma queste verità di fede non sono ancora riuscite a diventare ciò che sono: e cioè delle verità anche antropologiche e di prassi. Delle verità anche storiche e sociali, dunque, delle verità “da fare” nella carità. Direi che in LG si è acquisito che in Gesù è stato salvato l'individuo, ma ancora c'è tanto da camminare verso una operante acquisizione che anche la relazione sociale è stata salvata».

La dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, e soprattutto il Vaticano II hanno provocato una svolta. Quando la *Gaudium et spes* (al n. 24) insegna che le relazioni sociali sono chiamate a essere, in Cristo, icona della Trinità, la coscienza cristiana si assume il compito di collegare

- la *teo*-logia (e cioè la visione di Dio)
- con l'*antropo*-logia (e cioè la realizzazione dell'uomo)
- passando attraverso l'*ecclesio*-logia trinitaria della *Lumen gentium*, in quella realtà nuova che è la più antica: l'avvento del Regno di Dio portato da Gesù nella storia degli uomini, mediante l'effusione dello Spirito Santo.

È ciò che intende richiamare Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*:

«**Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione**: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? (...). Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere **una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano**, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (n. 43).

Tutto ciò, del resto, **trova un preciso riscontro anche a livello sociale, politico ed economico**, come ha illustrato la *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI.

4. La dimensione istituzionale della comunione e **la sfida della sinodalità**

Il discorso intorno alla comunione implica naturalmente la questione dell'articolazione, necessaria quanto difficile, tra l'evento e l'istituzione, tra la Chiesa mistero e la Chiesa popolo di Dio e soggetto storico.

È qui che ci troviamo ancora oggi di fronte a un'impasse teologica e pratica nella realizzazione del concilio, come abbiamo sentito nei brani che vi ho citato di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Il Concilio – nella luce della Chiesa mistero, popolo di Dio, comunione – ha parlato dell'eguale dignità di tutti i cristiani, della promozione del laicato, dell'universale vocazione alla santità, della collegialità episcopale. I teologi Severino Dianich e Serena Noceti, nel loro *Trattato sulla Chiesa* (2002), offrono questa indicazione:

«Se, intorno al concilio Vaticano II, si è prodotta una vigorosa reazione a quella ecclesiologia riduzionista che aveva dedicato la sua riflessione sull'aspetto esteriore e sulla forma sociale della Chiesa “militante”, per cui ci si è concentrati, a volte esclusivamente, sulla meditazione del suo mistero, oggi si sente imperioso il bisogno di puntare l'attenzione sul nodo più

problematico, quello del nesso inscindibile che rapporta il mistero alla sua manifestazione empirica nell'aggregazione ecclesiale e l'istituzione ecclesiastica al suo principio e alla sua anima che è la koinonía tou̯ aghíou pneúmatos» (la comunione dello Spirito Santo).

Si tratta di riprendere, innanzitutto, il tema della *sinodalità e della collegialità*, e cioè, etimologicamente, del *camminare insieme* di tutto il popolo di Dio, per farla diventare la categoria centrale e dinamica della prassi ecclesiale.

Mi limito a due considerazioni.

- a) La prima riguarda il *Sinodo dei vescovi* che dal punto di vista istituzionale, accanto allo sviluppo delle *Conferenze episcopali*, è stato senz'altro l'eredità più importante del concilio sul livello della Chiesa universale. A suo riguardo si ripropone con forza, oggi, la duplice questione intorno alla sua natura teologica e al suo funzionamento. Vi ripeto quanto ha scritto Papa Francesco: **«Siamo avanzati poco in questo senso. Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale...Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo...»**(*Evangelii Gaudium*, n. 16). **Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono «portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente»**.^[36] **Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale»** (*Evangelii Gaudium*, n. 37).
- b) Di qui la seconda considerazione che coinvolge, oltre le Conferenze episcopali, gli organismi di partecipazione e corresponsabilità nati per dare attuazione all'ecclesiologia del Vaticano II e, in particolare, per dare concretezza alla rivalutazione della *soggettività dei laici* nella vita della Chiesa: i consigli presbiterali e pastorali, parrocchiali e diocesani. La loro vicenda e l'attuale stagnazione dimostrano che i principi di cui vive l'ecclesiologia di comunione sono di due ordini. Innanzi tutto, sono *principi di natura spirituale*, nel senso alto del termine, riguardano, cioè, l'indispensabile atteggiamento di sequela comunitaria nello Spirito. In secondo luogo, sono *principi operativi*, che riguardano le modalità funzionali di realizzazione della partecipazione e della corresponsabilità. E anche su questo sentiamo **Papa Francesco**: «Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (*Evangelii Gaudium*, n. 31).